

Nessuna notizia di Irene Zambelli, ex ballerina del Radio City Hall. Tracce di sangue vicino alla sua casa

## Scompare una regina di New York Assassinata da un'altra miliardaria?

Per il giallo della Quinta Strada fermata la «Dragon Lady»

NEW YORK. L'ultima volta l'hanno vista il weekend scorso ancora in camicia da notte, ma l'ottuagenaria Irene Zambelli Silverman non era una donna dalla mente debole, capace di scomparire perché si era sentita improvvisamente confusa. La ex-ballerina del Radio Music Hall viveva di ricordi, ma era anche una donna d'affari intelligente e lucida, padrona assoluta della grande casa alla Sessantacinquesima strada, appena dietro l'angolo dalla Fifth Avenue. Dalla morte del marito ne aveva fatto una pensione di lusso per affittuari danarosi, ed è scomparsa contemporaneamente a uno di questi, un ventitreenne elegante e snob che somigliava al grande Gatsby e aveva pagato i 6 mila dollari dell'affitto in contanti e in anticipo. Lui lo ha trovato la FBI immediatamente, perché lo ricercava da tempo, ma della vecchia signora non c'è traccia, esi teme il peggio.

Kenneth Kimes, questo il nome del giovane, è stato arrestato all'Hilton, e non da solo.

Con lui c'era la madre, Sante Kimes, una sessantatreenne sposata ad un miliardario ma con la mania del furto e della frode, conosciuta sotto tanti nomi falsi, incluso quello di «Dragon Lady». L'insolita coppia di ladri era in possesso del passaporto e del libretto degli assegni della Silverman. Con uno di questi assegni aveva pagato un biglietto aereo da Los Angeles a New York per un amico che si è rivelato essere un informatore della FBI. Al suo posto, all'appuntamento a New York si sono presentati gli agenti. I due Kimes erano ricercati per aver emesso un assegno falso

in Utah, ma adesso sono veramente nei guai.

Di loro si sospetta anche in un altro strano caso di omicidio a Los Angeles. Pare che abbiano incassato, non si sa ancora perché e come, il profitto della vendita della casa di un uomo trovato morto qualche tempo prima. Della Silverman si rifiutano di parlare, ma un collegamento tra loro e la sua scomparsa la polizia non ha dubbi. Per precauzione, gli agenti setacciano Central Park, alla ricerca di indizi o, nella peggiore ipotesi, di un cadavere. Sul marciapiedi di fronte alla sua casa hanno scoperto delle macchie di sangue. Ieri un braccio e una gamba ritrovati in un centro di riciclaggio del Bronx sono stati esaminati per vedere se appartenevano alla Silverman, ma il risultato è stato negativo.

Incriminanti sono le tracce lasciate dietro di sé dalla donna, che pareva intenzionata a sfrattare Kimes dopo solo tre settimane dal suo arrivo. Ne aveva parlato con il suo staff di 10 persone, e ne aveva scritto nei suoi quaderni. La Silverman si era insospettita del fatto che il suo inquilino zoppicava leggermente ed aveva il naso un po' storto, come se lo avesse rotto in un'asciugatura.

Non le piaceva che lui la seguisse, che non facesse entrare le donne delle pulizie nel suo appartamento, e che girasse sempre la testa quando si trovava di fronte alle telecamere di sorveglianza. Aveva perfino disegnato la silhouette del giovane, e marcato diversi punti del suo corpo con delle frecce, segno che era ossessionata dalla sua presenza inquietante.



La casa della multimilionaria Irene Silverman e dall'alto Kenneth Kimes e Sante Kimes  
Stuart Ramson/Ap

La ricordano tutti come una donna eccentrica ma molto divertente, al centro di un giro di celebrità e personaggi facoltosi che affittavano per somme altissime i suoi appartamenti ammobiliati. La casa era del marito, un ricco costruttore, ed era una sorta di mo-

numento alla vita dell'alta società newyorkese del secolo scorso. Era stata ritratta dal New York Times anni fa, nelle pagine sull'arte e l'architettura. Alla morte di Silverman, la signora Irene aveva pensato di venderla, ma poi si era convinta a farne un albergo. Ne traeva

un reddito sostanzioso, e molta compagnia. Se qualche inquilino dava un ricevimento, prestava di buon grado la sua argenteria. Qualcuno ricorda di aver trovato bottiglie di champagne al fresco alla vigilia di appuntamenti importanti, tutto grazie alla delicatezza e alla generosità della signora Silverman.

Newyorkese invecchiata, la donna programava di lasciare la sua proprietà al comune, in memoria della madre, Irene Zambelli.

La donna che insieme con il figlio è sospettata della sua scomparsa ha anche lei una vita piuttosto avventurosa alle spalle. Sposata a un facoltoso proprietario di alberghi, aveva ville a Honolulu, Las Vegas, Anaheim, Washington e Cancun. Ma la sua carriera criminale, iniziata nel 1961, non si era conclusa con il matrimonio. Nel 1980 fu fermata con il marito mentre stava rubando una pelliccia nel guardaroba dell'hotel Mayflower di Washington. Il caso si protrasse per lungo tempo e lui non fu mai processato. Ma la Kimes si, che però scappò subito dopo essere stata dichiarata colpevole del furto. I due furono arrestati di nuovo anni dopo, nel 1985, a La Jolla, dove avevano praticamente ridotto in schiavitù 4 immigrate. Lei fu accusata di aver bruciato una di queste con un ferro bollente, e mentre il marito se la cavò con una multa, ricevette una condanna di 5 anni. Del marito non se ne sa più nulla, ma è il figlio che sembra aver preso il suo posto a fianco della Dragon Lady.

Anna Di Lello

Oggi Blair incontra i «falchi» protestanti

## Ulster, week-end a rischio orangista Oltre 500 cortei

LONDRA. Una notte ancora sulle barricate a Drumcree, una giornata passata a picchettare Hillsborough Caste (residenza del ministro per l'Ulster Mo Mowlan) mostrano per il quarto giorno l'irriducibilità degli ultranzisti protestanti. Oggi l'attesa si concentra su Londra, dove i capi dell'Ordine orangista incontreranno il premier Tony Blair. E si spera in una soluzione di compromesso. Domenica 12 luglio è l'anniversario della Battaglia di Boyne del 1690, che vide la vittoria dei protestanti di Guglielmo d'Orange sui cattolici. Da allora questa data presta l'occasione a manifestazioni - in costume o meno - in tutta l'Irlanda del nord. Oltre 550 marce sono previste per il prossimo week-end e il rischio di una nuova impennata di tensione è altissimo.

La fazione più dura dei protestanti nordirlandesi sembra però disorientata dalla scoperta che la maggioranza dell'Ulster vuole la pace: l'assedio a Drumcree, dove mille orangisti sono ancora bloccati dalle barricate della polizia, non solleva infatti le reazioni previste. In altri tempi il divieto all'Ordine orangista di percorrere le vie cattoliche in una marcia commemorativa della vittoria protestante avrebbe scatenato una sarabanda di attentati in tutta la regione. Martedì notte invece, secondo la polizia, gli incidenti sono stati di minore intensità rispetto alla notte precedente. Il ministro Mo Mowlan ha avvertito: se sarà confermato che gli attentati notturni sono opera dei paramilitari protestanti, sarà bloccata la liberazione dei detenuti protestanti per reati legati ai disordini nordirlandesi. Blair oggi potrebbe forse annun-

ciare una soluzione di compromesso alla vertenza di Drumcree: a essa stanno lavorando con intensità sia il primo ministro nordirlandese, il protestante David Trimble, sia il suo vice, il cattolico Seamus Mallon, nominati la scorsa settimana dalla Assemblea per l'Irlanda del nord eletta il 22 giugno 1998. Mallon ha visitato la Garvaghy Road per incontrare residenti cattolici e convincerli a accettare una «marcia simbolica» dei protestanti orangisti nella loro strada. La risposta per ora è stata negativa. Il «first minister» è attualmente impegnato a convincere i «falchi» protestanti, i quali non accettano l'idea di dover cedere alcuni dei privilegi goduti per secoli.

Ieri sera Trimble ha ripetuto l'avvertimento che lo spazio per una soluzione si sta restringendo. L'assedio a Drumcree sta cominciando a provocare danni alle attività economiche della zona, mentre a Belfast la camera di commercio ha reso noto che a causa dei disordini notturni la chiusura dei negozi con orario prolungato sarà anticipata.

Una piccola consolazione per i protestanti è venuta dalle poste britanniche: forse convinte che l'assedio protestante di Drumcree andrà per le lunghe, hanno dato un codice postale al Freedom Camp, un accampamento di protesta a Hillsborough Castle. Il Freedom Camp ospita i protestanti orangisti che hanno promesso di restare davanti alla casa di Mowlan finché a Drumcree non sarà permesso ai loro correligionari di marciare. Ieri sono cominciate ad arrivare rinforzi per i 17 mila soldati britannici e gli 8.495 poliziotti che già sono impegnati a garantire l'ordine pubblico.

Minacciato il blocco di armi e finanziamenti, ma i sei lanciano segnali d'apertura all'Uck

## Sanzioni contro i separatisti del Kosovo «Vi isoleremo se non collaborate»

Da Bonn il gruppo di contatto chiede la tregua e il negoziato

BONN. Chiudere i rubinetti della guerra e non da una parte sola. Inaridire le fonti di finanziamento dei guerriglieri separatisti del Kosovo, se dovessero ostinarsi a non collaborare. La sigla dell'Uck, l'esercito di liberazione che contrasta le truppe serbe, non compare nelle dichiarazioni ufficiali, ma la sua ombra aleggia sul gruppo di contatto riunito ieri a Bonn. I rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia chiederanno all'Onu una risoluzione per impegnare tutti gli stati membri a prevenire nel loro territorio la raccolta di fondi a favore dei separatisti del Kosovo. Se ci sarà un atteggiamento di chiusura verso la soluzione negoziata, potrebbero persino essere adottate delle sanzioni

per interrompere il rifornimento di armi destinate ai ribelli. Ma le sanzioni non sarebbero che l'altra faccia dell'apertura della diplomazia internazionale alla guerriglia separatista.

Il Gruppo di contatto ha chiesto a Belgrado e Pristina di far tacere le armi e di riprendere la trattativa, su una serie di principi-guida indicati dalla comunità internazionale e saldamente ancorati al criterio dell'autonomia della regione, non a quello dell'indipendenza. Il problema è chi dovrà sedere intorno al tavolo del negoziato. Se a Belgrado il presidente Milosevic si dice disposto a discutere su un nuovo status per il Kosovo, la leadership albanese è assai meno monolitica. I guerriglieri dell'Uck rifiutano di riconoscersi in Ibrahim Rugo-

va, presidente rieletto nel marzo scorso in elezioni clandestine e fautore di una linea moderata. L'Esercito di liberazione del Kosovo non si accontenta della sua autonomia.

Stati Uniti e Germania vogliono aprire un'eventuale trattativa anche ai guerriglieri, lasciando comunque a Rugova il ruolo di «interlocutore principale», ma Belgrado e Mosca si oppongono fermamente a intrattenere contatti formali. «Che ci piaccia o no l'Uck è ora un fattore concreto che controlla almeno il 30 per cento del Kosovo e probabilmente di più», ha detto ieri l'inviato americano Richard Gelbard, aggiungendo che se i guerriglieri non accetteranno di collaborare alla ricerca di una soluzione negoziata sarà necessario «interrom-

per i canali di finanziamento».

Il comunicato conclusivo della riunione di Bonn riflette il compromesso ma lancia un segnale nuovo. «Bisogna che la delegazione di albanesi del Kosovo ai negoziati sia perfettamente rappresentativa della loro comunità, in modo che possa parlare con autorevolezza», sostiene il del Gruppo di contatto: l'Uck non è mai menzionata, eppure viene ammessa implicitamente la possibilità di una qualche partecipazione dei separatisti alla trattativa. I sei Grandi pongono comunque come condizione che tutti i gruppi albanesi del Kosovo si impegnino «a respingere la violenza e gli atti di terrorismo». L'accordo sull'apertura ai guerriglieri non c'è, ma è aperto uno spiraglio.



Una famiglia albanese si appresta a partire da Pristina Vojnovic/Ap

Nel comunicato diffuso dopo 12 ore di riunione, si ribadisce che la responsabilità della crisi è in primo luogo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ma si osserva che le forze serbe «hanno dimostrato di recente una certa moderazione» e che «anche i gruppi armati albanesi hanno il dovere di evitare la violenza». Gli sforzi della diplomazia internazio-

le saranno focalizzati nei prossimi giorni sul raggiungimento di una tregua e sull'avvio di colloqui, sulla base di una bozza di accordo, un «documento confidenziale che rappresenta una posizione comune del Gruppo di contatto» e che indica non solo proposte per l'autonomia ma anche «misure di pressione e garanzie internazionali».

## Londra vuole dimezzare i suoi missili

Sarà ridotto il bilancio della difesa britannico, dimezzato l'arsenale nucleare, venduta parte del demanio militare nell'ambito di una riforma radicale delle forze armate inglesi che servirà a renderle più mobili e flessibili. Il bilancio della Difesa, oggi di 22 miliardi di sterline (circa 60.000 miliardi di lire), sarà tagliato di 685 milioni di sterline (2.000 miliardi di lire) all'anno, a partire dall'esercizio 2001-2002. La proposta è contenuta nel documento governativo di revisione della difesa strategica, anticipato dalla stampa.

Il «Cavallino» infilato in un poster dei socialdemocratici tedeschi per le elezioni politiche

## La Ferrari boccia un manifesto Spd

La casa automobilistica ricorre alle vie legali: «Non ci lasciamo agganciare a nessun carro politico».

BONN. Gerard Schröder corre veloce verso la vittoria elettorale. Corri, Gerard, corri alla guida della «Rossa di Maranello» e come il suo connazionale, «re Michael», al secolo Michael Schumacher, doppia quella «lumaca» del cancelliere Kohl. È il messaggio che traspare da un manifesto elettorale dei socialdemocratici tedeschi, in cui, tanto perché sia chiaro a tutti c'è scritto: «Al Nuerburging come a Bonn vale una regola: il 27 settembre può esserci un solo vincitore. Noi lo conosciamo già». Un modo per dire: il 27 settembre Schumacher vincerà il Gran Premio del Lussemburgo e poche ore dopo toccherà alla Spd, quando si apriranno le urne delle consultazioni politiche.

Nel manifesto, accanto al logo dell'Spd si riconosce una sezione di una rossa Ferrari con il simbolo della scuderia, il cavallino rampante. Ma la casa automobilistica non ha alcuna intenzione di farsi coinvolgere nella campagna elettorale. Oliver Winkes, il portavoce della Ferr-

ri-Germania - stando a quanto riportato ieri in prima pagina dal quotidiano di Colonia «Express» - ha annunciato passi legali: la Spd ha ommesso di chiedere l'autorizzazione della prestigiosa casa automobilistica ad utilizzare l'immagine a scopi di pubblicità elettorale - nella regione Nord-Reno/Westfalia, la più popolosa della Germania. «Non ci lasciamo agganciare ad alcun carro politico. La Ferrari attribuisce grande importanza alla neutralità in politica», afferma Winkes al giornale aggiungendo che il caso è stato trasmesso agli avvocati della Ferrari in Italia.

Nel timore di una citazione in tribunale per una richiesta di danni miliardaria, il deputato socialdemocratico Klaus Lennartz, promo-

nario dell'iniziativa, ha annunciato l'immediata sospensione della propaganda incriminata. «Il manifesto presenta un difetto - ha detto Len-



nario all'Express - perciò abbiamo già dato disposizione di non affiggerne altri e di incollare su quelli già installati un manifesto» con un altro

messaggio elettorale. Setanto basterebbe, commenta il quotidiano, non è dato di sapere.

Comunque il manifesto non sarà piaciuto neanche a Schumacher, ipotizza l'«Express», visto che il pilota non nasconde le sue simpatie per Kohl. Simpatie importanti, ma forse insufficienti a far vincere al cancelliere la gara delle politiche. Ieri un sondaggio ha fatto pronostici disastrosi per la Csu, alleata bavarese della Cdu di Kohl. Secondo il test condotto dall'Istituto Inra per conto della rete Sat1, la Csu otterrebbe alle elezioni generali in Baviera solo il 39% rispetto al 51,2% conseguito quattro anni fa. La Spd invece segnerebbe il miglior risultato del dopoguerra passando dal 29,6 al 39 per cento.

Discussione in commissione Esteri sulla proliferazione atomica

## L'Italia per il disarmo

Il ministro Dini accoglie la risoluzione di Occhetto che impegna il nostro paese.

ROMA. La disseminazione di armamenti «riflette talvolta conflitti ormai alle nostre spalle», ma può riflettere anche «diffidenze ed ostilità», anche nuove, a livello regionale, illusioni di potenza «in una comunità internazionale nella quale la forza dovrebbe essere sempre meno, invece, fonte di legittimità». Lamberto Dini, intervenuto in Commissione Esteri della Camera dei deputati in occasione della discussione della Risoluzione presentata dal presidente della Commissione, Achille Occhetto, ha tenuto a ribadire l'impegno del governo «indefinito ad arginare e ridurre gli strumenti sia di distruzione di massa che convenzionali». Dini ha ricordato il contributo del governo italiano all'elaborazione della Convenzione di Parigi per la proibizione delle armi chimiche «un punto alto e forte del negoziato internazionale», ed il dialogo bilaterale avviato con la Libia, un dialogo «che induce quel Paese ad avvicinarsi ai meccanismi di monitoraggio previsti dalla

Convenzione, nella prospettiva - lo auspichiamo - di una piena adesione ad essa». Quanto al nucleare «abbiamo sempre considerato - ha rilevato Dini - che la non proliferazione dovesse procedere di pari passo con la riduzione degli arsenali dei maggiori paesi nucleari: fummo tra coloro che per primi si adoperarono perché i paesi detentori di armamenti nucleari si impegnassero alla progressiva eliminazione dei loro strumenti di morte». L'Italia continua ad essere «tra i paesi all'avanguardia nella valorizzazione del Trattato di non proliferazione», è stata «in prima linea sia nell'azione di rinnovo del Tnp avvenuta nel 1995 sia nell'estensione dei membri aderenti». Il capo della diplomazia italiana ha quindi ricordato i recenti esperimenti condotti da India e Pakistan per rilevare come sia stato «innanzitutto fatto sentire il peso della riprovazione della comunità internazionale e prevenire sul nascere ogni possibile solidarietà» e come sia al tempo stesso «indispensabile dialogare con i due paesi, per far prevalere in essi la forza della ragione». Il governo italiano «ha contribuito a mobilitare l'azione internazionale» che deve avere come obiettivo «la piena adesione al sistema di non proliferazione» da parte dei due paesi. Quanto alle armi convenzionali, Dini ha ricordato la «posizione di avanguardia assunta nella lotta contro le mine antiuomo» ed il «codice di condotta» in vigore nell'ambito dell'Uc dall'ottobre scorso. Il ministro ha concluso ricordando le proposte italiane per la riforma delle nazioni Unite. Proposte che «intendono rafforzare il carattere democratico e rappresentativo dell'Onu».

Nella stessa giornata il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice presidente Walter Veltroni hanno firmato il «Grande Libro» per la raccolta delle firme ad opera di Amnesty International per la campagna mondiale in occasione dei 50 anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.